



## Intervista

**Pina De Simone dirige il nuovo trimestrale promosso dall'Ac con l'Istituto Bachelet, per una politica con la P maiuscola**

# «Dialoghi», rivista per tornare a pensare

UMBERTO FOLENA

«**E** pensare che c'era il pensiero» cantava (e rimpiangeva) Giorgio Gaber più di vent'anni fa. Pensare, ossia ascoltare, farsi domande, discernere, capire e a quel punto agire: percorso esigente e tortuoso. Abbandonato. I risultati li abbiamo sotto gli occhi. Ma c'è chi reagisce e resiste. «Può esserci libertà senza conoscenza, esercizio di responsabilità senza pensiero?» è la domanda (retorica) di Pina De Simone, direttore di *Dialoghi*, il trimestrale promosso dall'Azione cattolica italiana in collaborazione con l'Istituto "Vittorio Bachelet", che vuole essere un luogo dove pensare, e soprattutto pensare insieme. Pina De Simone insegna Filosofia della religione alla Facoltà Teologica di Napoli e affronta la sua nuova avventura con una compagnia folta e robusta: filosofi, teologi, sociologi, storici, giuristi... (Grassi, Alici, Canobbio, Lorzio, Caimi, Brutti, Dalla Torre, De Martin, Trionfini, Vellani... per ricordarne solo alcuni). Una bella squadra.

**Il suo editoriale, De Simone, ha per titolo "Il dovere di pensare". In questo momento di particolare confusione politica vi proponete di offrire pensiero. Ma c'è una reale doman-**

**da di pensiero?**

Strana epoca la nostra. Alla straordinaria sovrabbondanza di notizie corrisponde la difficoltà a comunicare, a capire. Questo è forse all'origine della fatica del giudizio. Gli slogan semplificano la complessità dei problemi. Ma può esserci libertà senza conoscenza, esercizio di responsabilità senza pensiero?

**La superficialità domina, e voi dell'Ac proponete il pensiero critico? Siete dei temerari...**

Chissà! Però è vero: il pensiero mal si concilia con la superficialità, perché esplora, scava, scandaglia le profondità di ciò che ci sta dinanzi e viviamo. Non è un sistema preconstituito di idee, ma è ricerca, volontà di capire, disponibilità a interrogare e a lasciarsi interrogare. Pensare vuol dire non lasciare che tutto scorra attorno a noi come se non ci toccasse.

**Qualcuno, che poco digerisce questo metodo, potrebbe rimproverarvi di cullarvi in esercizi intellettualistici. Come replicate?**

Non c'è altro modo per «salvare la speranza

degli uomini». Sono parole di Jacques Maritain, che nel 1966 denunciava il pericolo incombente di «un tragico vuoto nel cuore dei popoli e dei governanti». Poi, pensare si ma pensare insieme.

**Il pensiero critico come esercizio comunitario?**

Proprio così. Un simile pensare non è possibile se non come un pensare insieme. È soltanto nel confronto che possiamo conoscere, capire, imparare ad agire, un confronto che è fatto prima di tutto di ascolto; perché la verità è dialogica e relazionale.

**Sembra di capire che un simile pensiero critico non sia fine a se stesso ma si apra alla società, anche alla politica. È così?**

Tornando a Maritain, credo che abbiamo bisogno di sperare in una società più giusta in cui anziché guardare con sospetto a chi ci sta a fianco si guardi avanti verso uno sviluppo possibile. Abbiamo bisogno di ricominciare a credere che vivere insieme essendoci diversi è possibile. Che non è necessario parlare tutti la stes-

sa lingua, dire le stesse cose, avere la stessa fede, le stesse tradizioni per potersi incontrare e riconoscere, per poter costruire insieme il Paese e rendere più umano il mondo.

**Perfino papa Francesco, un anno fa, incontrando l'Ac in occasione dei suoi primi 150 anni, vi invitava: «Mettetevi in politica, ma per favore nella Politica con la P maiuscola».**

Un invito rivolto a tutti, non a un'élite, così come il dovere di pensare in modo critico, e insieme è per tutti, assolutamente tutti. Un impegno di popolo. *Dialoghi* è una prima risposta, insieme a *La P maiuscola* (Editrice Ave), il libro del presidente nazionale dell'Ac Matteo Truffelli, in uscita a fine mese. Truffelli ne anticipa i principali contenuti (fare politica stando al di sotto delle parti) nel dossier della rivista, che riprende le relazioni del convegno dell'Istituto Bachelet dello scorso febbraio. Aveva un titolo promettente, credo: "Azione cattolica e azione politica".

**Distinguere gli ambiti e rinnovare la "scelta religiosa" non significa dunque dimenticare l'impegno politico?**

Al contrario! Ma per onorare la politica e impegnarvi in modo serio occorre saper pensare, in modo critico e comunitario.

